

# DORMITORIO PUBBLICO NEL '73

Pietro Policante

*Alla ricerca di ricordi che rappresentassero il senso di una crescita in positivo della nostra comunità, mi sono imbattuto nell'articolo che segue, pubblicato sul "il Biellese" il 3 febbraio del 1973. Avevo iniziato da circa un anno la collaborazione con il giornale; mi ero interessato del centenario del Belletti Bona e mi aveva incuriosito la presenza a Biella, unico nel territorio, del dormitorio pubblico. Ripropongo tali e quali le mie sensazioni di allora.*

\* \* \*

Vicolo Ricovero, un budello che partendo da via Belletti Bona sbuca in Piazza Battiani strisciando tra edifici di una delle zone più squallide di Riva, dove la miseria si respira, frammista all'odore di muffa vecchia delle case fatiscanti. Ciò nonostante è sorprendentemente pulito, forse per la buona asfaltatura che permette ad ogni pioggia una periodica e totale lavatura. Sui muri circostanti invettive e simboli anarchici sembrano gridare, ben più delle parole, un bisogno di riscatto da una povertà degradante, senza dignità e senza speranza.

Per questa straducola si avviano, dopo le otto di sera, ma più ancora si avviavano negli anni passati, uomini in compagnia della loro solitudine, a chiedere ospitalità per la notte, al dormitorio pubblico.

L'Asilo Notturmo di Biella fu costruito intorno al 1952 su ispirazione del cav. Ernesto Borri che alla sua morte, avvenuta nel novembre 1949, aveva nominato erede universale delle sue sostanze la Casa di Riposo Belletti Bona, con espresso e tassativo obbligo di fondare entro tre anni dal suo decesso questa istituzione "*affinché i poveri senza tetto possano trovarvi un sereno riposo*".

Si suona il campanello di una porticina quasi nascosta e viene ad aprire il custode, il signor Mario. La visita ai locali è brevissima: il dormitorio consta infatti di un unico stanzone diviso da tramezze di legno, tanto da formare l'ingresso-corridoio, la camerata, la cameretta del custode ed un ripostiglio.

A sinistra dell'entrata ci sono i servizi con relativa doccia, lavabo, vaso igienico. Nella camerata, riscaldata e pulita, sono sistemati sette letti disposti a semicerchio lungo le pareti, da una delle quali il benefattore, a cui è stato intestato il dormitorio, ben incorniciato nella sua foto-ritratto, osserva e vigila; al centro un tavolino e qualche sedia.

Il signor Mario è custode dell'asilo notturno dagli anni ruggenti, il decennio tra il 1960 e il 1970. Erano tempi duri, durante i quali non raramente i questurini intervenivano per sedare risse e baruffe. Egli stesso una volta dovette rifugiarsi nella sua stanzetta perché inseguito da uno scalmanato che brandiva minacciosamente un coltello. Erano i tempi del famoso barbone "tre giache", un

tipo capace di portarsi addosso, uno sull'altro, svariati capi di vestiario, sia d'inverno che d'estate. Mario si ricorda di avergli sfilato talvolta anche sette paia di calze per indurlo a farsi una benefica doccia.

Al ricovero bussavano poveri senza casa, straccioni, ladri e malfattori, vagabondi e giramondo, immigrati da pochi giorni che non erano riusciti ancora a trovarsi un alloggio. Una volta si offriva la colazione del mattino, ma gli ospiti dimostravano di non gradire tale cortesia, essendo il loro palato evidentemente abituato a gusti diversi dal caffelatte, che finiva per lo più nel lavandino.

Mentre si discorre, suonano alla porta ed entra un vecchietto arzillo, gli occhi vivi, vestito in modo ordinato. Il mento è sporgente per via dei denti che non ci sono più; il viso sbarbato e liscio di una persona che conduce vita regolare, per quanto possibile. Il "Cianin", questo il suo nome, è uno degli ospiti quotidiani durante il periodo invernale. L'Amministrazione del Belletti Bona ha infatti stabilito di derogare dalla regola, che fissa in 10 giorni al mese il limite massimo di permanenza al dormitorio, per coloro che non hanno casa o hanno un alloggio vecchio, malsano e quindi difficile da riscaldare. Le lenzuola vengono cambiate ogni otto giorni, se il cliente è "fisso", oppure ogniqualvolta ne arriva uno nuovo. All'asilo notturno gli indigenti, i soli, trovano anche di che vestirsi, indumenti puliti messi a disposizione di chi ne ha bisogno.

Suona nuovamente ed è la volta di un ospite occasionale, vecchia conoscenza, nei tempi migliori un temibile sovvertitore della quiete della comunità. Entra, il berretto a tre quarti, un viso affilato e rubizzo che richiama il volto di Totò. Racconta, con comica rassegnazione, che è caduto nei pressi del ricovero e, non avendo la forza per arrivare fino a casa sua, ha deciso di passare a trovare gli amici. Si capisce che ha bevuto parecchio, un pò qua e un pò là, ma non si ricorda da dove è uscito l'ultima volta, nonostante si sforzi, e alla fine sbotta che dopotutto non è importante. Ride gioviale, sulle gambe malferme. Lo scalino, dimenticato, lo fa trotterellare fino all'ingresso della camerata, poi torna indietro, alza una gamba e ... provvidenzialmente la tramezza gli offre un appoggio. Ride ancora, a quattro denti, gli occhi grigi, fissi su qualcosa che lui solo vede.

Suonano ancora ed appare "l'Tillio", anche lui ospite fisso del dormitorio. Non ha casa, non ha nulla, fuorché la roba che indossa ed il bastone al quale si appoggia stancamente. La voce è grave, rauca. Due baffoni neri gli incupiscono il viso che tradisce un etilismo cronico. Ma sorride alla vista dell'amico: i due si salutano rumorosamente, canzonandosi bonariamente a vicenda, forse si abbraccerebbero se fossero padroni dei loro movimenti. L'Asilo notturno di Biella mette in luce, anche se in modo embrionale, situazioni di vita abnormi ed incredibili, che costituiscono una triste e quotidiana realtà.

Vi sono molti anziani che vivono in case inabitabili, cadenti e costosissime da riscaldare. D'inverno sono costretti a starci per tutto il giorno, rinchiusi in stanze buie e mal areate. In caso di malattia devono ricorrere al buon cuore di qualche vicino, quando si trova, per accendere il fuoco o prepararsi il pranzo.

Sarebbe quindi auspicabile, in attesa di soluzioni ottimali, prevedere un reparto o un pensionato aperto in seno alla Casa di Riposo, a disposizione di chi per breve tempo si trovasse nella necessità di essere assistito o di avere un letto caldo.

Ci sono poi i vagabondi, uomini pure loro, cui rimane solo l'anima, per chi ci crede, e se no null'altro, nemmeno la dignità. Associazioni di persone dabbene si scandalizzano se vedono un cane randagio rabbrivire dal freddo e si prodigano, lodevolmente, per procurargli una cuccia. La società che fa di alcuni suoi individui dei randagi, non ha il dovere forse di assicurare loro almeno di che sopravvivere? Gli ospiti si sono tutti accomodati e già dormono; dopo le nove non si riceve più nessuno se non col foglio di raccomandazione del commissario.

Fuori, l'aria fredda dà un brivido in più, questa notte.

\* \* \*

*Sono passati poco più di trent'anni da quella visita e dalle considerazioni espresse in coda all'articolo, che potevano apparire agli scettici come retorica sintesi tra l'entusiasmo e l'ingenuità giovanile. Invece, nel settore dei servizi sociali, questi trent'anni hanno segnato una autentica rivoluzione, non rumorosa ma concreta. Strutture, modalità assistenziali, professionalità, tutto è cambiato grazie a nuove leggi che hanno raccolto e normato una sensibilità crescente e diffusa.*

*Qualche anno più tardi io stesso ho avuto modo di essere coinvolto in questa vasta operazione riformatrice e qualificatrice dell'assistenza all'anziano, chiamato a tradurre in impegno pratico le facili espressioni teoriche. In particolare, oggi il servizio di accoglienza notturna, intestato ancora al cav. Ernesto Borri, è qualcosa di assolutamente diverso da quello che ho descritto nel 1973. Anche la zona di Riva circostante è stata interessata da una sapiente ristrutturazione che ne ha cambiato il volto e la frequentazione. Oggi la struttura può accogliere circa venti persone, di cui quattro donne. I locali sono stati ampliati e considerevolmente migliorati, ed anche il servizio reso agli ospiti è stato riqualificato per progetti, grazie ad una presa di coscienza del territorio che vede protagonisti il Comune di Biella, i consorzi socio assistenziali Iris e Cissabo, la Caritas Diocesana e naturalmente il Belletti Bona.*

---

PIETRO POLICANTE è nato a Sukth (Albania) il 29 giugno 1947. Risiede a Biella (attualmente a Gaglianico) dal 1953. E' sposato e padre di cinque figli. Dopo il diploma di Perito Industriale Elettrotecnico ha compiuto varie

esperienze professionali: al Comune di Biella come Capo di Gabinetto del Sindaco, nell'Amministrazione del Santuario di Oropa, al giornale "Il Biellese" come redattore (è giornalista pubblicista dal 1977) e come dirigente amministrativo. Dopo vari incarichi nel settore editoriale, nel 2003 è stato nominato Presidente F.I.P.E.G., Federazione Italiana Piccoli Editori di Giornali periodici locali, carica che ricopre tuttora insieme a quella, assunta nel 2008, di Presidente di Biella Intraprendere Spa. E' stato per 16 anni Presidente dell'Istituto Belletti Bona. Ha svolto attività intensa nel sociale e nell'ambito della pubblica amministrazione. Attualmente è membro del CdA della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella.